

IL CAPOLAVORO degli Uffici

Un consorzio di aziende bipartisan protetto da Balducci. Con un'offerta sottocosto e continui aumenti. Lo stesso schema usato per l'Auditorium

DI GIANFRANCESCO TURANO

I fiorentini hanno sempre fatto i loro affari senza chiasso. Poi sono arrivati i romani a ingrossare l'Arno e a scatenare un'alluvione giudiziaria. Quel Guido Cerruti, per esempio, era proprio necessario? L'avvocato con studio ai Parioli, finito agli arresti per l'inchiesta di Firenze sui grandi appalti, voleva mettere un piede dappertutto. Consulenze, arbitrati, una parcella milionaria proposta o forse imposta a Riccardo Fusi, il costruttore pratese proprietario della Btp. Da due anni il legale operava da stanza di compensazione fra l'ingordigia dei romani e il blocco cittadino formato da cooperative rosse e costruttori di destra. E aveva finito per muoversi con agilità. Il 21 gennaio 2010 al telefono già pregustava nuovi incarichi. «Se portiamo a casa 'sta consulenza di Uffici abbiamo svoltato. Lo devo dire pure a Mucci». Ossia al fiorentino Massimo Mucci Beltrami, il presidente del Consorzio Grandi Uffici.

Il cantiere museale è l'unico tra i principali investimenti locali a essersi salvato dall'invasione targata Spqr. Gli altri due sono finiti a imprenditori della capitale. La Scuola dei Marescialli di Castello è andata alla romana Astaldi, che ha rimpiazzato la Btp di Fusi. Il nuovo Auditorium del Maggio Fiorentino, il cosiddetto Parco della Musica, è finito in mano all'abbinata romana fra la Sac di Claudio ed Emiliano Cerasi, costruttori del Maxxi di Roma con l'imprinting veltroniano, e la Igit di Bruno Ciolfi, socio del romano Diego Anemone nella realizzazione del carcere di Sassari. Anche qui Fusi perde. E con lui un altro costruttore fiorentino, Valerio Carducci della Giafi, sconfitto in casa e poi risarcito in trasferta con i lavori del G8 alla Maddalena. Lo stesso accade al suo architetto, Marco Casamonti, progettista dell'ospedale militare alla Maddalena.

La cricca, del resto, lavorava così. Ogni affidamento provocava musi lunghi e liti utili a battere cassa. Come è accaduto con i Grandi Uffici. I lavori, finanziati da fondi del ministero dei Beni culturali (Mibac), vengono assegnati a maggio del 2006, quando va a gara il primo lotto da 50 milioni. Se lo aggiudica un'associazione di imprese guidata dalla Ccc (Lega coop), dalla Cmsa di Montecatini, che fa parte del consorzio Ccc, e dalla Cpf costruzioni dei fra-

telli fiorentini Corrado e Marcello Fratini, futuri soci della nuova Alitalia e di Ricostruire l'Aquila, uno dei gruppi appaltatori del dopo terremoto. I Fratini sono amici del coordinatore Pdl Denis Verdini, nato a Fivizzano ma cresciuto come loro a Campi Bisenzio. Sinistra e destra unite nel mattone piazzano un ribasso d'asta di oltre il 40 per cento per un'opera quanto mai delicata su una struttura con parti vecchie di secoli. Nel settore, uno sconto del 20 per cento sarebbe già considerato altissimo. L'importo dei lavori scende a 30 milioni di euro. Troppo pochi per farcela.

Infatti, il consorzio Grandi Uffici comincia subito a chiedere adeguamenti tariffari. Dall'inizio del 2008 ai primi di febbraio del 2010, poco prima degli arresti, i ritocchi di prezzo riguardano sette stati di avanzamento lavori su otto. Il cantiere, tuttavia, va a rilento. Dall'apertura a fine 2010 si passa al 2012. Avanza invece il contenzioso con l'amministrazione, rappresentata dalla Soprintendente Paola Grifoni. Per risolvere un primo blocco di richieste viene formato un collegio arbitrale. Le imprese nominano Stefano Lenzi, ingegnere pistoiese. Il Mibac designa Antonio Maffey, commissario per i lavori al Palazzo del cinema di Venezia. I due arbitri di parte scelgono come presidente Cerruti e come segretaria la socia di studio di Cerruti, Raffaella Di Tarsia, la stessa che nelle intercettazioni propone Maffey per un arbitro su lavori del G8 alla Maddalena. Il lodo finisce per riconoscere al consorzio di imprese 3,6 milioni di euro. Gli arbitri incassano 40 mila euro a testa.

La sconfitta non va giù alla soprintendente Grifoni che, in vista delle contestazioni successive, nomina un comitato tecnico-amministrativo di nove persone sotto l'egida del provveditorato alle opere pubbliche per la Toscana. Il provveditore, dal gennaio 2009, è il romano Fabio De Santis, promosso su segnalazione di Angelo Balducci. Il presidente del Consiglio superiore dei Lavori Pubblici è il vero controllore della macchina dei Grandi Appalti fiorentini. È lui che firma l'assegnazione dell'Auditorium a Sac-Igit nel dicembre del 2007, nonostante le contestazioni al progetto da parte dell'Oice, l'associazione delle imprese di ingegneria. Ed è sempre lui che ha un ruolo decisivo nella vicenda della scuola

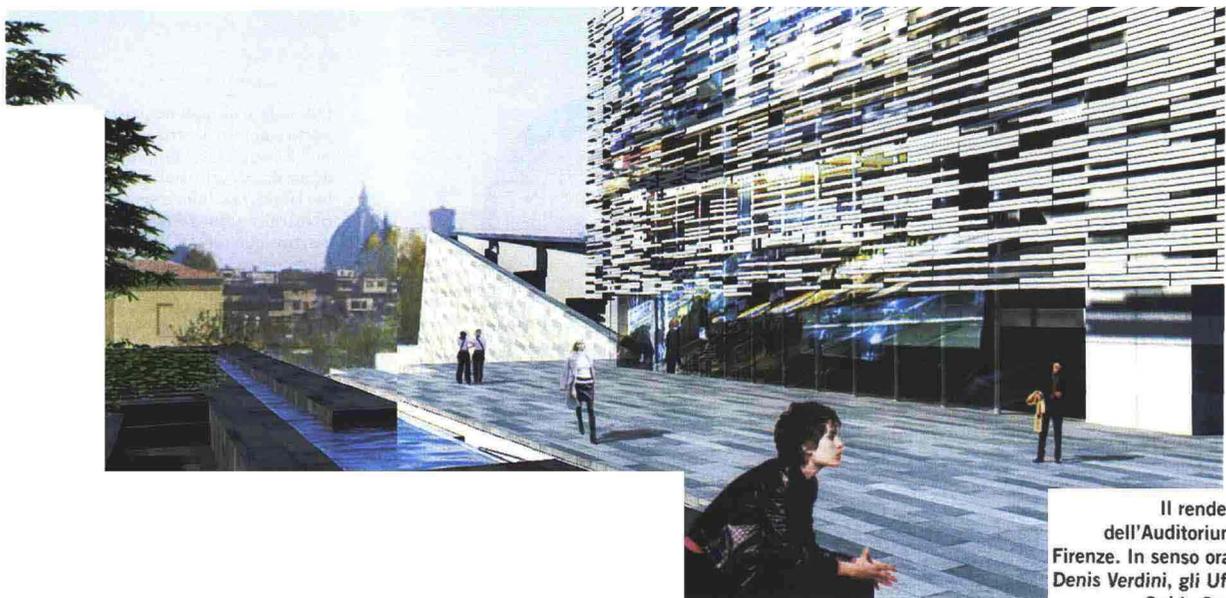
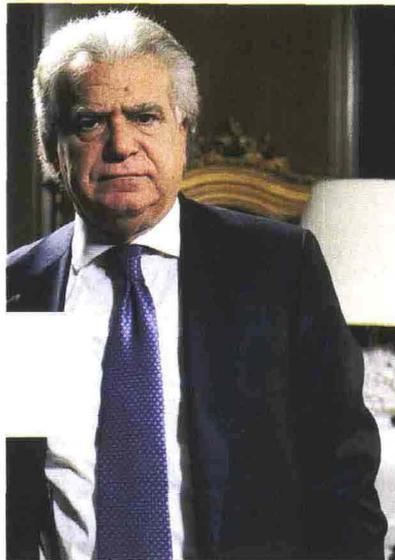
dei marescialli. L'opera viene tolta alla Btp di Fusi nell'agosto 2006, assegnata ad Astaldi, ma sottoposta a una commissione di collaudo presieduta dallo stesso Balducci. Dimettendosi dalla commissione nel marzo 2008, Balducci blocca di fatto il cantiere per rimettere in gioco Fusi, indebitato pesantemente con varie banche, fra le quali il Credito fiorentino presieduto da Verdini. Ed è sempre Balducci che inserisce Grandi Uffici e Nuovo auditorium fra le opere del 150° anniversario dell'Unità d'Italia. Perché, come dice Cerruti, «i 150 anni è una delle poche istituzioni d'Italia che c'ha un sacco di soldi».

Ma bisogna sbrigarsi. Il comitato tecnico sui Grandi Uffici, dove pure fa parte la dirigente balducciana Maria Pia Forleo, ostacola le richieste di aumenti. Il cantiere rischia di diventare il brutto anatroccolo degli appalti fiorentini in confronto alla scuola dei Marescialli, arrivata quasi a triplicare l'investimento fino a 300 milioni di euro circa, e all'Auditorium, schizzato da 82 a 237 milioni di euro grazie a infinite variazioni progettistiche dovute ai fattori più svariati, dalle esigenze acustico-ambientali del maestro Zubin Mehta alla circostanza inquietante che il cantiere si trova parecchi metri sotto il letto dell'Arno.

La soluzione viene trovata ad agosto del 2009. Grifoni è silurata mentre è in vacanza. Non basta ancora. Fra ottobre e novembre il ministro Sandro Bondi da Fivizzano commissaria l'Auditorium e poi i Grandi Uffici. Il provvedimento, scritto in toscano non purissimo, è motivato con le alte «probabilità di verifica di imprevisti e di aumenti di spesa» e «nel serio rischio» di spreco di parte degli stanziamenti. Il commissario è la veneziana Elisabetta Fabbri, molto cara al capogabinetto del Mibac Salvo Nastasi che la segnala positivamente a Balducci e a Guido Bertolaso. Fabbri è stata direttrice dei lavori al San Carlo di Napoli con Nastasi commissario e ha lavorato al Petruzzelli di Bari con Balducci e lo stesso Nastasi.

Sembra l'inizio di un piccolo impero. Invece sono i cento giorni. La destituzione del commissario Fabbri da parte di Bondi, decretata venerdì 5 marzo spiazza molti, incluso Silvio Berlusconi. Il mercoledì prima del decreto Bondi, con l'ordinanza-fantasma numero 3854 del 3 marzo, il presidente del Consiglio aveva dato tutti i poteri sugli Uffizi a Fabbri, che doveva diventare soggetto attuatore al posto di Mauro Della Giovampaola, arrestato il 10 febbraio. Bondi dichiara che la revoca del commissariamento intende facilitare il lavoro della magistratura. Magari consentirà un'assegnazione trasparente del secondo lotto degli Uffizi, un lavoro da 28 milioni di euro complessivi in gara a giorni. Intanto, a Firenze tutti aspettano il terzo squillo dei giudici. Dopo Uffizi e Marescialli, l'Auditorium. Decisamente, il matrimonio Roma-Firenze non ha funzionato. ■

Le spese per il palazzo della musica triplicate da 82 a 237 milioni



Il rendering dell'Auditorium di Firenze. In senso orario: Denis Verdini, gli Uffizi, Guido Cerruti